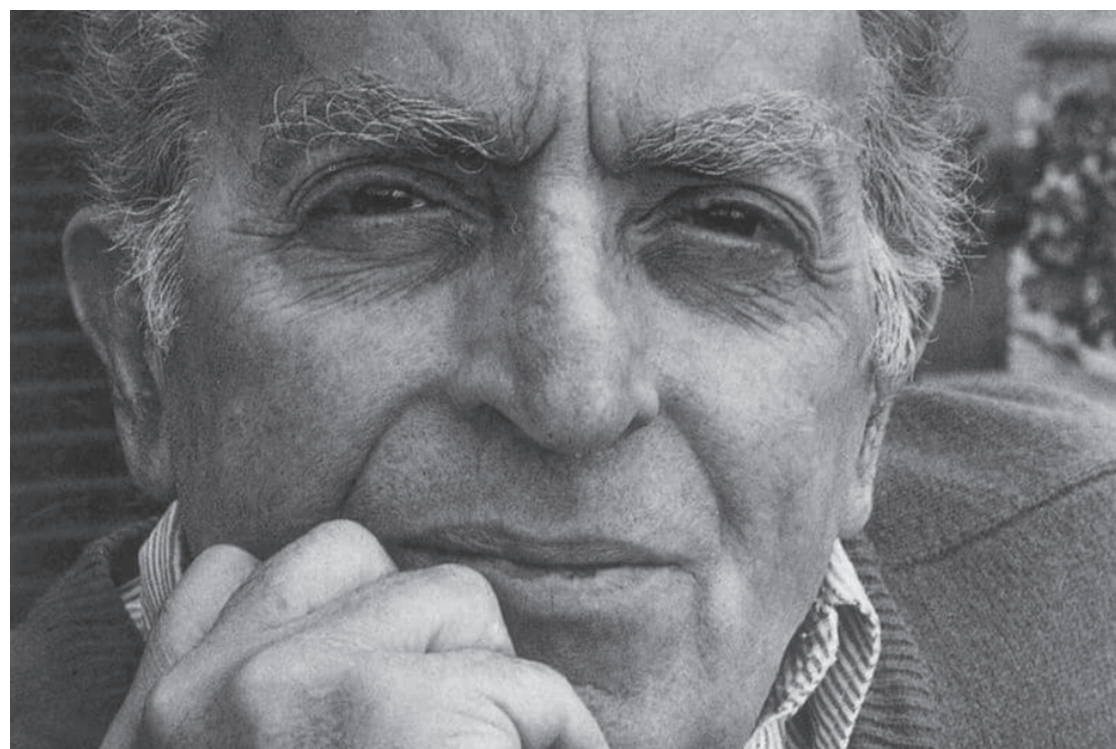


Luigi Malerba, narratore ironico e innovatore

Luigi Malerba disse di se stesso “scrivo per sapere come la penso”: è un indizio per conoscere una personalità di rilievo nella cultura cinematografica e letteraria del Novecento, meno studiata di altre ma non meno profonda e originale. Malerba è definito scrittore complicato, divertente, ironico da Giovanni Ronchini, autore di un acuto saggio “Dentro il labirinto. Studi sulla narrativa di Malerba” e curatore del Meridiano Mondadori che raccoglie i “gioielli letterari” del narratore di Berceto, autore di romanzi anche per l’infanzia. Tante le storie inventate, rivelano l’ingegnosità dello sperimentatore, la pluralità e relatività dei fenomeni, gli impulsi anarchici e rivoluzionari della Neoavanguardia di cui Malerba fece parte, ma più “moderato” nel suo sperimentalismo rispetto alla rottura totale di forme e linguaggio dell’opera letteraria di un Edoardo Sanguineti o Elio Pagliarani. Lavora molto sulla parola, ne è affascinato, conia neologismi leggeri e arditi nello stravolgere parole come anagrammi, usa frasi brevi, secche e lapidarie con gusto del paradosso e un continuo registro ironico, l’esempio migliore è nel “Pataffio” che presenta un Medioevo fantastico detto in lingua inventata: mancando il cibo materiale i poveri mangiano le parole! Libri che definiva “anfibi” da leggersi insieme genitori e figli. Amava anche le parole “abbandonate”, raccolte nel 1977 in un *Repertorio dialettale* emiliano di difficile reperibilità e “Parole al vento” è l’ultimo saggio pubblicato nel 2008, anno della sua morte. Dopo la collaborazione alla sceneggiatura di film importanti come *Il cappotto* di Lattuada, tratto dalla novella di Gogol, *Corrida*, *Madame Bovary* per la Rai, *Anna* (nome della moglie) con Zavattini, l’esordio nella narrativa è con *La scoperta delle parole*, ambientato a Berceto nella quotidianità contadina. Non sono romanzi coi canoni del

Lo scrittore di Berceto scomparso dieci anni fa, nel 2016 ha meritato un Meridiano Mondadori a cura del critico letterario Giovanni Ronchini che di recente ha tenuto una interessante conferenza all’UniTre di Pontremoli. Narratore, saggista e sceneggiatore, nel 1977 Malerba pubblicò anche un Repertorio dialettale emiliano



movimento del Neorealismo, sono “nostalgici, onirici, portano oltre la realtà”: la poetica di Malerba ha riferimenti a Italo Svevo (pluralità dei punti di vista), a Pirandello sulla verità della finzione: i personaggi creati dall’immaginazione sono più veri della realtà, solo l’arte è verità: Sancho Panza, don Abbondio “vivono per l’eternità”. I capolavori di Malerba sono *Il pianeta azzurro* per i tanti piani strutturali, *Il fuoco greco*, *Itaca per sempre* per la poetica del monologo e dello scavo interiore dei personaggi: Penelope davvero non riconosce Ulisse o fa finta? Negare la realtà per ricostruirla con consapevolezza critica la buona letteratura lo fa da sempre: per Malerba la via è capovolgere con l’ironia, mettere tutto in discussione, trovare parole vive, pronunciate e contraddette.

Maria Luisa Simoncelli

Nato a Pietra Mogolana

Malerba era lo pseudonimo di Luigi Bonardi

Nato presso Pietra Mogolana di Berceto nel 1927, è morto a Roma nel 2008, Malerba è nome d’arte, si chiama Luigi Bonardi, di famiglia agricola, studia nell’ottimo ginnasio-liceo Romagnosi a Parma con importanti professori e compagni che saranno anch’essi famosi (Attilio Bertolucci poeta, Baldassare Molossi originario di Gravagna di Pontremoli, direttore a lungo della Gazzetta di Parma, Luca Goldoni giornalista). Malerba vive in questo ambiente molto vivace, decisivo per la sua formazione. Si laurea in giurisprudenza, ma scopre presto una sua passione sfrenata per il cinema, va a Parigi, a Parma fonda la rivista Sequenze, che vive solo due anni ma per lui è importante. Una sua prima opera letteraria è ambientata a Berceto e rappresenta il mondo contadino locale. Va a Roma, collabora con sceneggiatori e con registi importanti: Zavattini, Lattuada, Pasolini, fa regia del film “Donne e soldati” girato a Torre Chiara. Fa anche spot pubblicitari e passa poi a dedicarsi alla letteratura, entra nel Gruppo 63 della Neoavanguardia, la più importante rivoluzione delle forme e della lingua letteraria del Novecento dopo il Futurismo. Malerba è però più leggibile, usa meno il “disordine fecondo” e nei suoi romanzi non c’è l’impronta ideologica antiborghese degli altri. Nel 2017 è uscito il Meridiano Mondadori “Gioielli letterari di Malerba” a cura di Giovanni Ronchini che ha tenuto sul tema una esauriente lezione a Pontremoli per Unire. Nel 2015 è stato istituito con sede a Berceto il Premio Malerba per narrativa, sceneggiatura, cinema e tv.

“Poveri homini”, edizione a stampa del manoscritto “Cronaca parmense del sec. XVI” del parroco di Berceto

Il manoscritto è nella biblioteca Palatina di Parma, stampato nel 1976. Questa *cronaca parmense* è una rara testimonianza “dal basso” stesa dal 1543 al 1557 dal parroco di Berceto Giorgio Franchi. Malerba nella presentazione di *Poveri Homini* scrive che si tratta di un diario sulla quotidianità e materialità dei fatti in cui “si muovono con furbizia e dolore i paesani di Berceto a trafugare sacchetti di sale grosso provenienti dalla Lunigiana, a difendere dalla rapina feudale il bestiame, le biade, il pane e le castagne appena bastanti alla sopravvivenza”. Il prete conosce bene e stima i suoi bercetesi che non accettano tanto passivamente le imposizioni dei delegati dei signori (i Rossi, Landi, Farnese) che pretendono di controllare il peso del pane, le misure degli osti; si ribellano e subiscono feroci repressioni. Trascrive senza retorica “con la discrezione del parlare privato e sottovoce che si traduce in una

profonda evocazione emotiva”. Gli avvenimenti hanno un quadro di riferimento più vasto di atti e guerre di papi e re, la nascita nel 1545 del Ducato Farnese a Parma con Pier Luigi figlio di papa Paolo III, la congiura che lo uccide due anni dopo, la riconquista del potere col figlio Ottavio nella guerra di Parma del 1551 piena di intrighi e capovolgimenti di alleanze. Il parroco raccoglie le notizie nelle strade o nell’osteria e dà giudizi duri di uomo libero, di fatto guida spirituale e politica di poveri homini che resistono agli “homini di conto”. Il diario è “parlato” come registrato in presa diretta, con uso di parole dialettali e in italiano comune che “se impara da sé: un documento linguistico forse unico nella sua originalità. Alcune voci bercetesi: *mostazano* (schiaffo), *zupello* (scarpata), *coreza* (corda), *magistro* (muratore), *pello* (divisa), *spoverino* (folata di vento), *salaroli* (contrabbandieri pontremolesi del sale). (m.l.s.)

■ Nato a Lucca nel 1878, morì a Roma a 85 anni. Il suo nome alla nave tanto nota in questi mesi

Ubaldo Diciotti, ufficiale di Marina toscano comandante di porti

Chissà se avesse mai pensato che il suo nome potesse essere citato universalmente così tante volte e affiancato ad una delle situazioni politiche più confuse della storia d’Italia. Difficile crederlo, anche perché Ubaldo Diciotti è stato un onesto ufficiale che ha servito in Marina nelle due guerre mondiali svolgendo ruoli di responsabilità ma senza particolari clamori anche se il suo valore gli valse, nel 1941, la Medaglia d’Argento al Valore di Marina. L’attuale “titolare” della nave della Guardia Costiera al centro del caso umanitario dei mesi scorsi e di quello giudiziario-governativo di queste settimane, era nato a Lucca il 23 dicembre 1878: dopo aver superato il biennio di matematica niente meno che alla “Normale” di Pisa, nel 1901 era entrato nel Corpo delle Capitanerie di



Porto nel quale aveva ben presto mostrato notevoli capacità nell’organizzazione delle attività portuali e nella soluzione di problemi complessi e imprevedibili. All’attività di comando, con diversi gradi di responsabilità, di numerosi porti italiani (Chioggia, Trieste, Molfetta, Barletta, Sebenico, Ancona, Livorno e Napoli) affiancò quella più “diplomatica”: nel 1919, al termine della Prima Guerra Mondiale, con il grado di maggiore fece parte della commissione italiana che dovette attuare quanto previsto circa gli aspetti marittimi e portuali dall’armistizio con l’Austria-Ungheria; nel 1930, mentre era operativo a Genova, fu inviato a New York per partecipare alla riorganizzazione di quel porto, esperienza che gli valse nuove competenze che poté poi applicare all’ampliamento del porto genovese di Sampierdarena. Comandante della

Capitaneria di Porto di Livorno fra il 1932 e il 1936 venne promosso Maggiore Generale di Porto nel 1937. Prossimo al congedo, venne tuttavia tenuto in servizio perché incaricato nel 1939 quale Comandante del Porto di Tripoli. L’entrata in guerra dell’Italia lo colse in Libia dove ebbe la responsabilità di mantenere in funzione, nonostante i bombardamenti alleati, i porti della Tripolitania vitali per il contingente italiano impegnato in Nord Africa, opera che gli valse la Medaglia d’Argento. Rientrato in Italia, rimase in servizio alla Direzione generale della Marina Mercantile fino al settembre 1943: con l’Armistizio, infatti, si ritirò non aderendo né alla Repubblica di Salò, né al Regno del Sud. Morì a Roma nel 1963. Il suo

nome è stato dato a due unità della Guardia Costiera: nel 2002 ad una nave poi radiata e ceduta a Panama; nel 2013 al pattugliatore che ben abbiamo imparato a conoscere.

(p.biss.)

